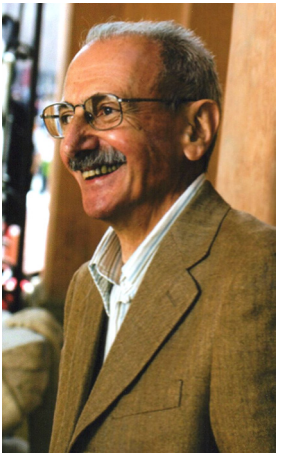
Gherardo Ugolini

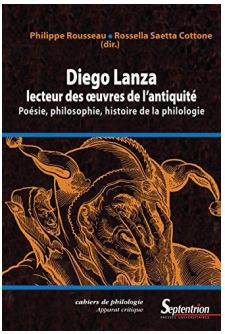
Ricordo di Diego Lanza



Il 7 marzo 2018 si spegneva all'età di 81 anni Diego Lanza, grecista di fama internazionale, accademico dei Lincei, per decenni professore ordinario e poi emerito di Letteratura greca all'Università di Pavia, nonché fondatore e direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale Multimediale sul Teatro Antico (CRIMTA) annesso all'ateneo pavese. Lanza era nato il 7 gennaio 1937 a Milano, città cui era molto legato e dove ha costantemente vissuto insieme con i suoi famigliari, la moglie Nicoletta Rostan e i figli Andrea e Simone. Dopo aver frequentato il Liceo-Ginnasio Manzoni, nel 1955 s'iscrisse all'università di Pavia per studiare Lettere classiche vincendo la borsa di studio del prestigioso Collegio Ghislieri. Nei quattro anni trascorsi come alunno di quel collegio maturarono alcuni dei grandi sodalizi amicali cui è rimasto fedele per tutta la vita: con Mario Vegetti, professore di Filosofia antica e collega dell'università di Pavia, con l'italianista Giuseppe Nava, con lo storico dell'arte Franco Renzo Pesenti e con Giorgio Rochat, noto studioso di storia militare.

Il *Ricordo di Diego Lanza* è già stato pubblicato in «Atene e Roma», rivista dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica), anno 2019, nuova serie seconda, XIII - fasc. 1-2.

Conseguita la laurea nel 1959 in Letteratura greca sotto la guida di Adelmo Barigazzi con una tesi sull'*Oreste* euripideo, Lanza trascorse l'anno accademico 1959/60 in Germania, borsista della Stiftung Maximilianeum di Monaco di Baviera: in quei mesi poté perfezionare la sua conoscenza della lingua tedesca e seguire le lezioni e i seminari di Kurt von Fritz. La giovanile esperienza monacense fu molto formativa e rafforzò la sua passione per la cultura tedesca (pari a quella nutrita per la francese). Concluso il perfezionamento all'estero e dopo un breve passaggio nella scuola (alla media di Stradella) intraprese la carriera accademica a Pavia diventando prima assistente incaricato (dal 1961), quindi docente (dal 1968) e infine professore ordinario di Letteratura greca dal 1980 fino al collocamento a riposo nel 2007. Oltre al corso di Letteratura greca (1968-2007), ha tenuto quelli di Storia della lingua greca (1971-1975), di Storia del teatro e della drammaturgia antica (1983-1993) e di Storia delle religioni del mondo classico (2004-2011).



Se la carriera accademica di Lanza si è svolta interamente nel perimetro dell'ateneo pavese, tuttavia i suoi contatti internazionali sono stati sempre intensi e numerosi. Ne sono prova, oltre alle conferenze tenute in vari atenei europei, i suoi soggiorni di ricerca presso l'Università di Heidelberg (a.a. 1993/94) e al Getty Research Institute di Los Angeles (a.a. 1998/99). Nel marzo 2008 l'Università di Lille gli ha dedicato un convegno di due giorni nel corso del quale vari studiosi hanno ripercorso la produzione scientifica di Lanza facendo il punto sull'originale contributo scientifico da lui fornito nei vari ambiti di studio in cui si è cimentato.[1]

[1] Gli atti del convegno, curati da P. Rousseau e R. Saetta Cottone, sono stati pubblicati nel 2013 col titolo *Diego Lanza, lecteur des oeuvres de l'Antiquité: Poésie, philosophie, histoire de la philologie*, «Cahiers de philologie», vol. 29, Presses Universitaires du Septentrion, Villenueve d'Ascq 2013. Sono consultabili online al link: *https://books.openedition.org/septentrion/6025* (ultimo accesso 22.6.2019).

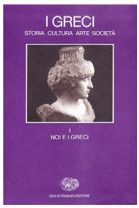
Queste in breve sintesi le tappe della sua carriera di studioso e professore; una carriera nel corso della quale Lanza si è occupato di molti campi e temi della letteratura greca incrociando testi letterari con quelli filosofici, filologia ed estetica, pensiero scientifico e antropologia fino al punto di fare dell'interdisciplinarità uno dei valori cardine del suo metodo di lavoro. Non c'è dubbio che il *focus* principale dei suoi interessi scientifici sia stato il teatro greco, in particolare quello tragico. La passione per la drammaturgia gli veniva direttamente dal padre Giuseppe Lanza, critico e autore teatrale d'origine siciliana trasferitosi a Milano negli anni Venti, che lo portava con sé, quando ancora era bambino, alle rappresentazioni delle scene milanesi nell'immediato dopoguerra. Già i primissimi studi, derivazioni e sviluppi dal lavoro di tesi sull'*Oreste* di Euripide, rivelano un approccio che parte dal testo per allargare l'orizzonte ermeneutico alle più varie problematiche che a quel testo sono sottese: si veda l'articolo intitolato *Unità e significato dell'Oreste euripideo*,[2] in cui dimostra che il disegno drammaturgico non mette al centro tanto la figura di Oreste, bensì la sua trasformazione dalla passività all'iniziativa nel contesto di una polemica contro una realtà sociale in cui i princìpi etici sono ridotti a vuote convenzioni; o anche *Νόμος e ἴσον in Euripide*,[3] dove indaga il concetto di *nomos* nell'opera euripidea come valore fondante della vita pubblica, indispensabile per garantire alla *polis* la possibilità dell'uguaglianza sociale. In un articolo sul perduto *Alessandro* di Euripide,[4] Lanza analizza il ruolo del coro sulla base dei frammenti conservati e contesta che l'uso del doppio coro corrisponda a una tendenza arcaizzante, visto che l'ambiguità tragica è spostata da Euripide sul piano della dialettica concettuale con una molteplicità di significazioni espressive.

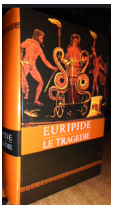
[2] «Dioniso» 35 (1961), pp. 58-72.

[3] «RFIC» 91 (1963), pp. 416-439.

[4] *L'Alessandro e il valore del doppio coro euripideo*, «SIFC» 34 (1963), pp. 230-245. Rist. in *Euripide letture critiche*, a cura di O. Longo, Mursia, Milano 1976, pp. 47-60.

Ai tre saggi giovanili sul teatro euripideo, che abbiamo qui ricordato, ne sono seguiti nel corso degli anni molti altri dedicati alla tragedia[5] e alla commedia.[6]





[5] Ne ricordo alcuni tra i più significativi: *Alla ricerca del tragico*, «Belfagor» 31 (1976), pp. 33-64; *La paura di Edipo*, «Aut aut» 184-5 (1981), pp. 25-34; *Lo spettacolo della parola: riflessioni sulla testualità drammatica di Seneca*, «Dioniso» 52 (1981), pp. 463-476; *Edipo rivisitato da Sofocle*, in *Edipo: il teatro europeo e la cultura europea*. Atti del Convegno Internazionale, a cura di B. Gentili e R. Pretagostini, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, pp. 27-44; *Rédondances de mythes dans la tragédie*, in *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, sous la direction de C. Calame, Labor et Fides, Genève 1988, pp. 141-150; *Les temps de l'émotion tragique. Malaise et soulagement*, «Metis» 3 (1988), pp. 15-39; *Una ragazza, offerta al sacrificio...*, «Quaderni di Storia» 29 (1989), pp. 5-22; *Glaubwürdigkeit auf der Bühne als gesellschaftliches Problem*, «Philologus» 135 (1991), pp. 97-104; *Finis tragoediae*, «QUCC» 6-7 (1988-9), pp. 147-166; *La tragedia e il tragico*, «Ragioni critiche» VII, n. 3-5 (1992), pp. 24-27; *La poesia drammatica: i caratteri generali, il dramma satiresco*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a cura di G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, Salerno Editrice, Roma 1992, vol. I.1, pp. 279-300; *Clitennestra: il femminile e la paura*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, a cura di R. Raffaelli, Atti del Convegno Pesaro 28-30 aprile 1994, Ancona 1995, pp. 31-42; *I tempi dell'emozione tragica*, «Elenchos» 16 (1995), pp. 5-22; *La tragedia e il tragico*, in *I Greci*, a cura di S. Settis, Einaudi, Torino 1996, vol. 1, pp. 469-505; *Alla cattura di Euripide. Appunti su una lunga controversia*, in Euripide, *Le tragedie*, a cura di A. Beltrametti, Einaudi, Torino 2002, pp. VIIXXXVI; *A dramatização do mito*, «Kriterion» 107 (2003), pp. 86-99.

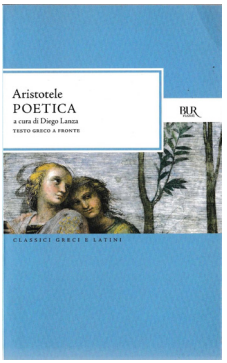
[6] *L'attor comico sulla scena*, «Dioniso» 59 (1989), pp. 297-312; *Aristofane rigattiere*, in *Teoria e storia della messinscena nel teatro antico*, Atti del Convegno Internazionale, Torino 17-19 aprile 1989, a cura di R. Alonge e G. Livio, Genova Costa & Nolan 1991, pp. 51-62; *Diceopoli* vs *deboli sorrisi*, «L'immagine riflessa» 1 (1992), pp. 49-65; *Menandro*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, cit., vol. I.2, pp. 501-526; *Menandro sulla scena*, in *Menandro fra tradizione e innovazione*. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Monza 6-7 maggio 1995, a cura di C. Consonni, Milano, LED 1996, pp. 41-49; *Entrelacement des espaces chez Aristophane (l'exemple des "Acharniens")*, «Pallas» 54 (2000), pp. 133-139. Lanza ha pure curato un'edizione degli *Acarnesi* di Aristofane (Carocci, Roma 2012).

Uno dei frutti più maturi di tali studi, una sorta di sintesi compiuta, è rappresentato dal libro *Il tiranno e il suo pubblico*, uscito presso Einaudi nel 1977, tradotto anche in francese,[7] che fece conoscere il nome di Lanza (allora quarantenne) ad un pubblico più ampio di quello degli specialisti. Quel volume è ancora oggi imprescindibile per comprendere l'immagine della tirannide costruita dai tragediografi e le connotazioni ideologiche che a tale immagine erano attribuite.

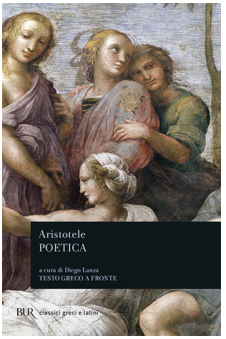
A Lanza è riuscito di mostrare come l'elaborazione drammatica della tirannide non fosse uno sterile *topos* letterario, ma agisse nel discorso pubblico, nelle tensioni operanti nella realtà della *polis*. Le tante figure tiranniche che popolano la scena attica in contesti diversi e con funzioni di volta in volta specifiche, sono facilmente riconoscibili al pubblico per determinati comportamenti topici (diffidenza, sospettosità, empietà, brama di ricchezza, cupidigia, violenza, paura di perdere il potere etc.), incarnando un'opzione etico-politica che tutti ad Atene consideravo affatto impraticabile. Pur trattandosi di uno studio centrato sulla tragedia del V secolo a.C., l'analisi della tirannide offre spunti di riflessione che spaziano sul teatro latino (Seneca), medievale e moderno.

Metodologicamente avvincente è il suggestivo parallelismo che si trova nelle pagine iniziali tra la politicità del teatro classico ateniese e l'esperienza del teatro popolare *totus politicus* di Max Reinhardt e Erwin Piscator nella Berlino degli anni Venti: scandagliando analogie e differenze tra quelle due esperienze così lontane nel tempo e nello spazio, Lanza focalizza con lucidità gli aspetti fondamentali che caratterizzano la vita teatrale di Atene in un'epoca in cui ancora non è sorto il concetto di letteratura.

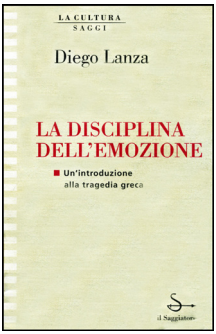
[7] *Le tyran et son public*, Belin, Paris 1997.



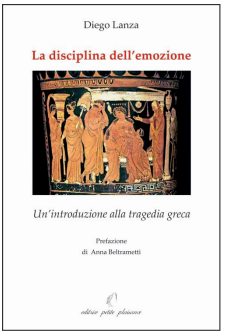
Anche la sua traduzione con commento della *Poetica* di Aristotele (Rizzoli, Milano 1987) a distanza di oltre trent'anni continua ad essere una delle più citate e utilizzate dagli studiosi. Di grande rilevanza in questa edizione è il lungo saggio introduttivo intitolato "Come leggere oggi la *Poetica*?" nel quale l'autore fa il punto su una serie di questioni ermeneutiche che da secoli dividono gli studiosi soffermandosi in particolare sugli ambigui sistemi di classificazione delle forme poetiche adottati da Aristotele, sulla duplicità costitutiva del testo (in parte descrittivo, in parte precettivo) e su quegli aspetti (dimensione religiosa, cornice organizzativa-istituzionale, ruolo del poeta) che Aristotele omette di trattare. L'approccio di Lanza, che sul tema *Poetica* è ritornato più volte,[8] ha sancito un rinnovato interesse, soprattutto sul piano metodologico, per quel testo e per la sua adeguatezza (a partire dal fatidico e abusato concetto di *katharsis*) a comprendere il teatro tragico del V secolo a.C.



[8] *Aristotele e la poesia: un problema di classificazione*, «QUCC» 13 (1983), pp. 51-66; *La simmetria impossibile. Commedia e comico nella* Poetica *di Aristotele*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Università degli studi di Urbino, Urbino 1988, vol. V, pp. 65-80; *Da Aristotele a Orazio: l'unità discreta della poesia*, in *I 2000 anni dell'Ars Poetica*, D.Ar.Fi.Cl.Et. Genova 1988, pp. 27-38; *Aristotele, la miglior tragedia, gli automata*, in *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e medioevo*, a cura di D. Lanza e O. Longo, Olschki, Firenze 1989, pp. 101-111; *Il medico dipinto: forma, forme e unità nella "Poetica" di Aristotele*, in *Forma rappresentazione struttura*, Atti del Convegno di studio Padova 3-6 dicembre 1986, a cura di O. Longo, Napoli 1989, pp. 169-174; *La Poetica di Aristotele e la sua storia*, a cura di D. Lanza, ETS, Pisa 2003.



Da ultimo, sempre per restare nel campo degli studi sul teatro classico, a Lanza si deve un'originale introduzione alla tragedia greca cui diede un titolo a prima vista stravagante, ma in realtà assai suggestivo a appropriato: *La disciplina dell'emozione* (Il Saggiatore, Milano 1997).[9]



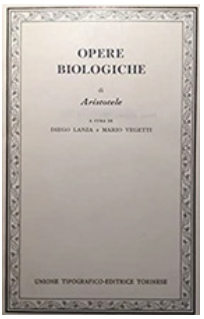
L'esposizione è molto diversa da quella che si riscontra tradizionalmente nei manuali universitari sul teatro antico. Evitando toni didascalici e assertivi Lanza vi ricostruisce innanzi tutto quelle che chiama «le regole del gioco scenico», ovvero i meccanismi di funzionamento della macchina teatrale antica. Quindi affronta temi quali la funzione dei poeti-drammaturghi, veri «maestri della città», e soprattutto le dinamiche del ritmo tragico con l'idea portante che dopo il raggiungimento dell'apice la curva delle emozioni subisca sempre un rallentamento fino al conseguimento di una qualche forma di conciliazione finale, ovvero di riequilibrio delle passioni, che spesso è realizzato mediante la messinscena di rituali religiosi o civili.

Un altro significativo versante nel quale Lanza ha prodotto studi di spessore internazionale è quello che riguarda il pensiero scientifico antico. Il punto di partenza in questo caso è stato Anassagora di Clazomene al quale lo studioso milanese ha dedicato negli anni Sessanta del secolo scorso diversi studi settoriali[10] per poi produrre un'edizione dei frammenti e delle testimonianze,

[9] Ristampato con una *Prefazione* di Anna Beltrametti, dall'editrice Petite Plaisance, Pistoia 2019.

[10] *Le omeomerie nella tradizione dossografica anassagorea*, «La Parola del Passato» 18 (1963), pp. 256-293; *L'enkephalos e la dottrina anassagorea della conoscenza*, «Maia» 16 (1964), pp. 71-78; *Anassagora mala philosophos*, «Athenaeum» 42 (1964), pp. 548-559. *Il pensiero di Anassagora*, «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» XXIX, 2 (1965), pp. 225-288.

uscita nel 1966 nella collana "Biblioteca di Studi Superiori della Nuova Italia".[11] All'interesse per la ἱστορία ionica e per la sua diffusione ad Atene, si accompagna quello per il pensiero biologico antico. Nel 1971 Lanza, in collaborazione con Mario Vegetti, ha dato alle stampe per la casa editrice UTET, una pregevole traduzione delle *Opere biologiche* di Aristotele, uscita nell'ambito della collana "I classici della scienza" diretta da Ludovico Geymonat.[12]



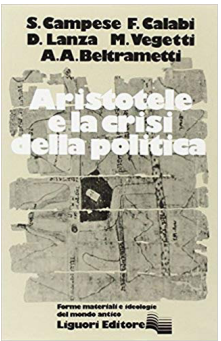
Accostarsi ai trattati zoologici di Aristotele, a opere quali *Ricerche sugli animali*, *Le parti degli animali*, *La locomozione degli animali*, *La riproduzione degli animali*, *Parva naturalia*, *Il moto degli animali*, era un fatto piuttosto insolito per uno studioso di letteratura greca. Lanza vi si dedicò nella ferma convinzione che non si potessero studiare la *Poetica*, la *Retorica* o le opere morali dello Stagirita senza conoscerne adeguatamente anche gli scritti di scienza naturale e che il pensiero biologico fosse da intendere come forma di sapere prettamente antropologico, in una prospettiva innovativa, lontana dal modello di stampo positivista ed evoluzionista in auge da Jaeger in poi.

Negli anni in cui si dedica agli studi sulla biologia aristotelica e sul tiranno, gli anni Settanta, compaiono anche due libri "militanti", concepiti e firmati insieme con Mario Vegetti e altri giovani allievi della scuola pavese (Silvia Campese, Anna Beltra-

[11] Anassagora, *Testimonianze e frammenti*, traduzione introduzione e note a cura di D. Lanza, La Nuova Italia, Firenze 1966.

[12] Recentemente l'opera è stata ripubblicata con titolo Aristotele, *La vita*, Bompiani, Milano 2018.

metti, Guglielmino Caiani, Francesca Calabi, Francesco Sircana), frutto di discussioni e seminari interni. Si tratta di *L'ideologia della città* e *Aristotele e la crisi della politica*, pubblicati entrambi da Liguori di Napoli nel 1977. Il titolo del primo libro era lo stesso di un saggio più ampio uscito due



anni prima sulla rivista diretta da Luciano Canfora «Quaderni di storia»,[13] che aveva destato un certo clamore e vivaci polemiche. Ricorrendo agli strumenti concettuali di una metodologia marxista non dogmatica, rivisitata e aggiornata, coniugata con un approccio storico-antropologico e strutturalista, quegli studi puntavano a un'analisi disincantata delle dinamiche economiche, sociali e politiche che presiedono e dirigono la vita collettiva della *polis* ateniese nel V e IV sec. a.C. L'idea cardine è che agisca sullo sfondo una «ideologia della città» (il sintagma è entrato di diritto nel linguaggio degli antichisti), ovvero un'autorappresentazione retorica e tutt'altro che veritiera che risulta utile a cementare l'identità comunitaria. A distanza di molti decenni quei saggi, pur risultando per molti aspetti invecchiati, si leggono ancora con molto profitto e soprattutto rivelano il tentativo encomiabile di assestare un colpo alla visione classicistica dell'Atene periclea e post periclea trasmettendo ai lettori, come è stato detto, la prospettiva di «un'antichità diversa, mai rassicurante, sempre problematica».[14]

In quegli stessi anni Settanta, intensi e quanto mai produttivi, Lanza dedica alcuni importanti scritti alla riflessione dei Greci sulla lingua e in particolare al rapporto tra la lingua greca in generale e i linguaggi speciali di quelle tecniche e forme di sapere (medicina,

[13] D. Lanza – M. Vegetti, *L'ideologia della città*, «Quaderni di storia» 2 (1975), pp. 1-37.

[14] F. Bertolini, *Ricordo di Diego Lanza*, «Lexis» 36 (2018), pp. 1-5 (qui p. 1).

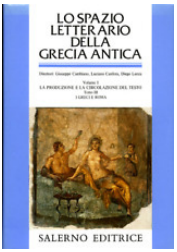
storiografia, diritto) che nel corso del V secolo a.C. si andavano organizzando in forma scritta. Il primo saggio è *Scientificità della lingua e lingua della scienza*,[15] il secondo è l'introduzione all'edizione italiana dell'*Aperçu d'une histoire de la langue grecque* di Antonine Meillet (Einaudi, Torino 1976), mentre il terzo lavoro è un denso volume intitolato *Lingua e discorso nell'Atene delle professioni* (Liguori, Napoli 1979). Anche in questo ambito l'approccio è poco convenzionale, innovativo e aperto alla semiotica e allo strutturalismo, fondamentalmente fedele al principio pasqualiano secondo il quale negli studi umanistici non esistono discipline severamente delimitate, bensì problemi che possono essere risolti col contributo di varie metodologie.

Lo sfondo storico è il rivoluzionario passaggio, avvenuto tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C., da una tradizione di pubblicazione prettamente orale ad una forma di trasmissione dei testi affidata alla scrittura. La prosa sviluppa, nel corso di tale transizione, modelli di riferimento che divengono canonici e dominanti, con una progressiva desacralizzazione della parola e una sua funzionalizzazione alla vita della *polis*.

L'interesse di Lanza va oltre l'analisi delle trasformazioni subite dalla lingua greca e dei suoi meccanismi di funzionamento coinvolgendo anche lo status sociale di chi usa la lingua, il rapporto con le istituzione, l'organizzazione dell'istruzione, l'amministrazione della giustizia: di fatto apre ad una prospettiva di taglio sociolinguistico, decisamente all'avanguardia per gli studi di letteratura greca dell'epoca.

[15] «Belfagor» 27 (1972), pp. 392-429.

Un aspetto da non sottovalutare del lavoro di Lanza è quello relativo alla sua attività editoriale: ci sono almeno due importati opere collettive che a cavallo tra XX e XXI secolo hanno segnato lo studio della civiltà greca, alle quali Lanza ha collaborato con impegno partecipando come autore di saggi e come coordinatore dell'impresa.



La prima è *Lo spazio letterario della Grecia antica*, da lui diretta insieme con L. Canfora e G. Cambiano (Salerno Editrice, Roma 1993-1996) e la seconda *I Greci* (diretta con S. Settis, C. Ampolo, D. Asheri, P. Desideri, F. Hartog, G. Lloyd e P. Zanker, Einaudi, Torino 1996-2002).

Infine, Lanza si è occupato intensamente anche della storia degli studi classici pubblicando vari saggi su personalità di studiosi quali Wolf, Wilamowitz, Jaeger, Reinhardt, Snell[16] e collaborando con l'autore di questo ricordo ad un manuale di *Storia della filologia classica*, che ha avuto l'onore di ricevere il Premio Nazionale di Editoria Universitaria nel 2016.[17]

[16] Poi confluiti nel volume *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Carocci, Roma 2013.

[17] D. Lanza – G. Ugolini (a cura di), *Storia della filologia classica*, Carocci, Roma 2016.

Anche il suo ultimo libro, uscito pochi mesi prima del decesso, si inserisce in questo ambito di studi proponendo una riflessione sui principali modelli ermeneutici applicati al mito tra Ottocento e Novecento.[18]

Che lo studio della tradizione classica non sia un campo da coltivare a latere, bensì una necessità fisiologica degli antichisti per poter inquadrare il proprio lavoro su un asse diacronico e per cercare di dare ad esso un senso, Lanza lo ha sempre dichiarato e risulta ben formulato nella seguente riflessione che mi piace riportare per esteso:

> La presenza attuale degli antichi si specifica nei termini d'una vasta e complessa eredità. Il loro studio se da una parte mira ad accertare la reale identità del modello, la ricostruzione della rete di determinazioni storiche sue proprie, dall'altra, al di fuori dell'irrazionalistico mito dell'eterno ritorno, non può motivarne l'interesse che verificando la valenza ideologica di questa eredità. La considerazione della fortuna dei classici non è curiosità estravagante dello studioso dell'antichità, ma parte integrante e non subalterna del suo esercizio storiografico.[19]

Chi lo ha frequentato negli anni dell'insegnamento pavese, soprattutto i colleghi e gli allievi che hanno partecipato ai seminari di Letteratura greca da lui coordinati (seminari "alla tedesca" in cui si abbattevano le barriere gerarchiche e si discuteva liberamente e democraticamente) ricorderà la sua arguzia ironica e lo sguardo curioso sulle persone e sul mondo.

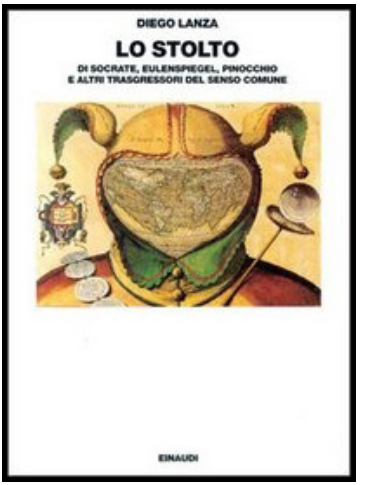
Non voleva essere considerato un "maestro", ma di fatto lo è stato. Attorno a lui a Pavia nei decenni scorsi è fiorita una vera e propria scuola di antichisti dediti allo studio della letteratura greca antica nei suoi vari ambiti, con uno sguardo interdiscipli-

[18] D. Lanza, *Tempo senza tempo. La riflessione sul mito dal Settecento a oggi*, Carocci, Roma 2017.

[19] D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Einaudi, Torino 1977, p. XVI.

nare aperto all'antropologia, alla linguistica, alla comparatistica e alla dimensione storico-politica dei testi.

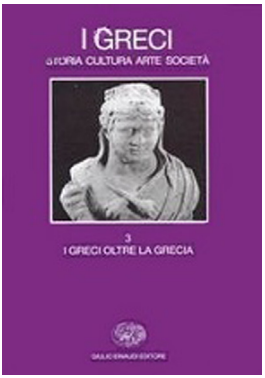
Di questa eccezionale e feconda apertura interdisciplinare è testimonianza soprattutto uno dei suoi libri apparentemente più eccentrici, *Lo stolto. Di Socrate, Eulenspiegel, Pinocchio e altri trasgressori del senso comune* (Einaudi, Torino, 1997),[20] un libro sul comico che in realtà è un'articolata indagine sulla figura dello 'stolto' in prospettiva comparativa, dagli archetipi antropologici nel mondo antico alla presenza nel folklore e alla sua elaborazione nelle letterature moderne.



Con Lanza scompare un professore di greco d'altri tempi, un intellettuale rigoroso e raffinato che coniugava sempre la competenza settoriale con un'apertura culturale a tutto campo, acuto interprete della civiltà greca e per molti aspetti metodologici innovatore delle scienze dell'antichità. Gli amici, gli allievi, i colleghi che ne portano avanti l'eredità intellettuale gli sono debitori di molti insegnamenti.

Soprattutto da lui hanno imparato a sviluppare un sano atteggiamento di autodifesa rispetto agli eccessi del classicismo, a quello che Lanza chiamava ironicamente "fondamentalismo classicistico", la reverenza incondizionata ver-

[20] È in corso di stampa la nuova edizione presso Petite Plaisance, Pistoia.

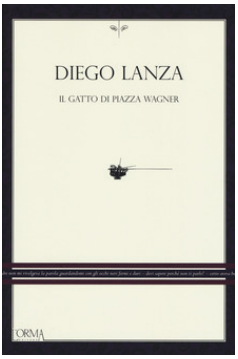


so la cultura e la lingua dei Greci antichi che trasforma le testimonianze storiche di quel mondo in valori sempiterni impedendo un confronto serio e distaccato di quei prodotti culturali.

Dimenticare i Greci è il titolo di un folgorante saggio del 2001 nel quale Lanza polemizzava precisamente con quegli approcci idealizzanti e fuorvianti insistendo sulla forte estraneità della cultura greca rispetto alla nostra moderna.[21] Che uno dei maggiori grecisti del Novecento abbia scritto un saggio in cui si consiglia di "dimenticare" i Greci è un paradosso, una sfida intellettuale maliziosa e perspicace che in sé rivela molto della natura e del carattere di Diego Lanza.[22]

Gherardo Ugolini

Università degli Studi di Verona
gherardo.ugolini@univr.it



[21] D. Lanza, *Dimenticare i Greci*, in *I Greci,* cit., vol. 3, pp. 1443-1464.

[22] Ad un anno di distanza dalla scomparsa, per volontà dei familiari, è stato pubblicato il libro postumo di Diego Lanza, *Il gatto di Piazza Wagner. Ricordi di ricordi* (L'Orma editrice, Roma 2019): un'elegante prova narrativa a cavallo tra memoria autobiografica e romanzo di formazione sullo sfondo della città di Milano in un arco di tempo che va dal fascismo agli anni Sessanta.